“ORDO VIRGINUM”

Presentazione

1. SVILUPPO STORICO

1.1. DAL NUOVO TESTAMENTO AI PADRI DELLA CHIESA

Il Nuovo Testamento dice una parola nuova sulla verginità, che non era presente nell’Antico Patto: la scelta di vita di Gesù e il suo invito a essere “eunuchi per il regno”, l’esempio di Maria e gli scritti di Paolo, che mettono in risalto il significato escatologico e sponsale della verginità, spinsero donne e uomini a sceglierla come condizione stabile di vita.
Nelle prime comunità cristiane, fin dai tempi apostolici emerge chiaramente che la verginità è un modo di vivere l’adesione totale a Cristo. Il mondo pagano conosceva forme di castità temporanea legate all’esercizio sacerdotale e al servizio delle vestali, ma l’impegno di asceti e vergini cristiani, che dava forma alla scelta di fede nel Signore crocifisso e risorto, presentava degli elementi di assoluta novità.
Fra i carismi esistenti nella prima comunità cristiana, la verginità consacrata si confronta in modo specifico con il matrimonio. Si sa che la liturgia del matrimonio cristianizzava degli usi antichi e consisteva essenzialmente nella *velatio* della sposa, che era accompagnata da una preghiera di benedizione nel corso dell’eucarestia. *Velatio*, benedizione, eucarestia sono i tratti liturgici che ritroviamo al suo nascere (IV secolo) anche nella Liturgia della Consacrazione delle vergini. L’identica struttura liturgica delle due *velatio* indica che matrimonio e verginità consacrata sono due momenti dell’unico mistero di Cristo Sposo della Chiesa. Nei secoli i due rituali hanno reciprocamente attinto segni e tradizioni che mettevamo meglio in risalto il loro comune carattere nuziale.
Nei primi secoli le vergini cristiane sono solite rimanere in famiglia, anche perché nella società romana le donne vivono sotto la tutela del padre o, se sposate, del marito.

1.2. DALL’EPOCA PATRISTICA AL CONCILIO DI TRENTO

Nel passaggio dall’epoca patristica all’epoca medievale, la *virgo sacra* assume la fisionomia di una *sanctimonialis*: il monastero prende il posto della casa paterna, all’autorità del vescovo si aggiunge quella della superiora, al servizio ecclesiale, svolto in mezzo alla comunità, subentra il servizio monastico, attuato in regime di separazione dalla vita ordinaria dei fedeli, alla *sequela Christi* vissuta senza particolari strutture si sostituisce una forma di sequela minutamente programmata, nella vita comune.
È il momento della grande espansione della vita monastica. Vengono redatte le regole che saranno assunte anche nei secoli successivi come riferimenti di intere famiglie religiose monastiche e di singole esperienze di consacrazione. Si sviluppa in seno al monastero la lettura della vita monastica femminile come una perenne liturgia nuziale: mediante la parola, la preghiera salmica, la liturgia eucaristica, l’anno liturgico, la monaca vive la sua relazione nuziale con il Cristo sposo.
Col sorgere nella Chiesa di numerosi movimenti spirituali come ritorno alla vita evangelica (semplicità, fraternità, itineranza), la verginità consacrata trova nuovi spazi e nuovi modi per esprimersi. Nei movimenti evangelici le vergini, pur rimanendo laiche, riescono a darsi un compito specifico nella comunità locale: vestono semplicemente, sono povere, si mantengono con il proprio lavoro, abitano nelle proprie case o, costituendosi spontaneamente in piccoli gruppi, vivono in modeste abitazioni, pregano con gli altri fedeli nelle chiese pubbliche e spinte dall’amore di Dio si dedicano alle opere di misericordia, in particolare al servizio degli infermi.
Le donne vergini che scelgono comunque di vivere fuori dal monastero, siano esse laiche o religiose-mendicanti, non ricevono la consacrazione verginale: le prime perché è ormai interrotto da secoli il rapporto con il vescovo, le seconde perché rappresentano una rottura con la vita monastica tradizionale, nel cui seno si era conservata la *consecratio virginum*. Spesso sono inserite nell’ambito spirituale degli ordini mendicanti i quali però, nel tempo, indirizzano l’espressione femminile del loro movimento solo verso una vita claustrale.

Dal periodo tardo-medievale fino alle soglie del Concilio Vaticano II l'attenzione si sposta sul rapporto matrimonio e verginità. L'esegesi tradizionale rilevava la superiorità oggettiva della verginità rispetto al matrimonio, in risposta ad un'errata esaltazione, non evangelica, di quest'ultimo. Così il Concilio di Trento e così l'enciclica *Sacra Virginitatis* (1954) di Pio XII. Quest'ultima ha in più il pregio di mettere in luce l'inopportunità di una contrapposizione tra i due stati di vita e il significato teologico cristiano delle due vocazioni.
Per quanto riguarda la consacrazione delle vergini, il rito viene puntualmente riportato nei Pontificali, ma di fatto, cade in disuso. Così quando la vita religiosa femminile si organizza in forme che non prevedono la clausura, essa generalmente non conosce e non utilizza questo rito.

1.3. IL XX SECOLO E IL CONCILIO VATICANO II

Agli inizi del XX secolo la vita consacrata femminile trova nuove modalità di espressione, favorite da una pluralità di fattori: il rifiorire degli studi patristici, l'estendersi del movimento liturgico, l'attenzione all'apostolato dei laici, il nuovo modo di porsi della donna nella società e nella Chiesa. Donne laiche chiamate a consacrare la loro verginità per il Regno formulano il proposito di castità nelle mani del confessore e, a volte, si inseriscono in pie associazioni che sostituiscono l'appartenenza ad una famiglia religiosa. Dopo la Prima Guerra Mondiale, in Francia, Belgio e Svizzera, alcuni vescovi sono favorevoli a ripristinare l'uso della *consecratio virginum* anche per donne che non abbracciano la vita monastica e procedono ad alcune consacrazioni, sulle quali viene mantenuto un prudente riserbo. La Santa Sede, interpellata su questo ripristino dell'antica tradizione, nel 1927 nega ai vescovi la facoltà di consacrare vergini laiche.
Si dovrà attendere il Concilio Vaticano II perché questa spinta laicale, sostenuta da una rinnovata ecclesiologia, permetta che la *consecratio virginum* torni ad essere celebrata anche per donne che, non scegliendo la vita monastica, rimangono inserite nel tessuto della comunità cristiana locale.
L'immagine della Chiesa come Popolo di Dio (LG 9), è il terreno da cui scaturiscono nuove spinte ecclesiali e da cui si sviluppa la teologia riguardante la Chiesa particolare. Alla luce di questo nuovo contesto ecclesiale anche la verginità consacrata trova un terreno in cui rileggere la propria esperienza secolare per aprirsi a nuove prospettive.
Alcuni documenti del Concilio presentano in particolare l'esperienza della vita consacrata e ne fanno emergere un rinnovato volto.
Il Concilio promuove anche un rinnovamento dei riti con i quali viene abbracciata la vita consacrata. Così la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, al n. 80, dispone la revisione del rito della *consecratio virginum*. In attuazione di tale disposizione, nel periodo postconciliare viene redatto il nuovo *ordo consecrationis virginum*, promulgato il 31 maggio 1970 con l'approvazione di Paolo VI.

1.4. DALLA PROMULGAZIONE DEL RITO AI NOSTRI GIORNI

A partire dagli anni Settanta in Italia alcune donne vengono consacrate con il rito della *consecratio virginum* in lingua latina; la versione italiana viene pubblicata nel settembre del 1980. Sono sempre più numerose le consacrazioni celebrate alla presenza dei fedeli le quali gradualmente sostituiscono quelle svolte in modo riservato. Il cammino di discernimento e di formazione viene condotto in genere in forma individuale, con la guida di un direttore spirituale. Non ci sono molti legami tra le consacrate e ancor meno tra l'*ordo virginum* delle diverse diocesi.
Il nuovo Codice di Diritto Canonico ha dedicato il can. 604 a questa forma di vita già presente nelle Chiese, favorendone una più ampia conoscenza. Verso la fine degli anni Ottanta aumentano le donne che fanno richiesta di accedere a questa consacrazione provenienti da un numero crescente di diocesi. Le consacrazioni vengono celebrate con maggiore coinvolgimento e preparazione delle comunità locali e risulta così più facile cogliere alcune caratteristiche di questa vocazione: la volontà di vivere il carisma evangelico della verginità, in una vita vissuta secondo il Vangelo nelle condizioni di tutti i cristiani, con una chiara appartenenza alla Chiesa locale.
In questo periodo diverse sono le pubblicazioni relative all'*ordo virginum*; numerosi articoli, studi, commenti al rito vengono stilati da parte di esperti e di consacrate. Un bollettino informativo, *Sponsa*

Christi, redatto dalle consacrate di Vicenza, circola fra le diocesi e permette una prima conoscenza tra persone a vario titolo interessate.
Dal 1988, inoltre, prendono avvio i convegni nazionali che permettono il confronto e l'approfondimento degli aspetti qualificanti questa consacrazione. Il convegno del 1990 a Roma, in occasione del ventennale di promulgazione del rito, segna una tappa significativa perché permette di far ulteriormente conoscere l'esistenza di questa vocazione alla realtà ecclesiale italiana e ai suoi pastori. In questi anni vi è anche la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica che dedica alcuni numeri all'*ordo virginum* e lo svolgimento del Sinodo sulla vita consacrata, durante il quale i Padri sinodali hanno considerato anche questa forma di consacrazione.
Giovanni Paolo II ha incontrato le vergini consacrate di ventidue nazioni riunitesi in convegno a Roma in occasione del XXV anniversario di promulgazione del Rito e ha espresso la gioia della Chiesa per la rinascita dell'*ordo virginum* nell'esortazione apostolica postinodale *Vita Consecrata.*
Secondo i dati elaborati nel 2001 sono circa 350 le donne coinvolte a vari livelli nell'*ordo virginum* in Italia, di cui circa il 60% al nord, il 25% al centro e il 15% al sud-isole. Fra queste circa 200 hanno ricevuto la *consecratio virginum*. Le rimanenti sono in un cammino di formazione o di discernimento in merito a questa forma di vita. Sono 75 le diocesi italiane coinvolte in questa vocazione e 52 le diocesi in cui vi sono vergini già consacrate.

2. LA VERGINE CONSACRATA

2.1. DONNA CONSACRATA

La vergine consacrata vive il suo essere donna e porta a compimento la vocazione cristiana con l'accoglienza della propria vocazione particolare.
Nel percorso della sua maturazione umana e spirituale, la consacrazione nell'*ordo virginum* le offre una modalità per vivere in pienezza la sua umanità.
In questa modalità di vita sviluppa l'originalità personale come dono per sé e per gli altri; coglie che la sua vita è un essere in relazione con se stessa, con gli altri, con Dio, nella Chiesa, in un determinato contesto sociale e culturale; si scopre generata dalle relazioni e capace di accogliere l'altro e attivare le sue potenzialità; consapevole che la crescita dell'identità personale e vocazionale è progressiva, costruisce e assume una propria progettualità, imparando a scegliere significati e valori che diano senso alla vita; esprime le sue capacità vivendo responsabilmente impegni e doti personali; fa esperienza della maturazione della propria affettività e dell'unificazione della propria vita.

2.2. NEL DISEGNO SALVIFICO DELLA TRINITÀ

La "nuova unzione spirituale" (RCV 29) che la vergine consacrata riceve nel rito di consacrazione delle vergini è radicata nella consacrazione battesimale.
Con la celebrazione della *consecratio* ella sperimenta un nuovo modo di partecipare alla vita trinitaria in cui già il battesimo l'aveva inserita.
Dio Padre la chiama per un disegno di amore (RCV 34), per unirla più intimamente a sé (RCV 29) e la sostiene di giorno in giorno nella fedeltà (RCV 53).
Il Figlio Gesù Cristo con la sua Parola e nei sacramenti fa della sua vita un'esperienza sponsale (RCV 56).
Lo Spirito Santo la rende segno della sponsalità della Chiesa e le dà la forza per tradurla in una vita autentica (RCV 29).

2.3. NEL MISTERO SPONSALE DI CRISTO E DELLA CHIESA

L'intuizione originaria che sta alla base della forma di vita propria dell'*ordo virginum* è il particolare rapporto tra l'amore con cui la persona si sente amata da Dio e l'amore con cui Dio, in Cristo, ama la Chiesa (Ef 5,25.32).
All'interno di questa intuizione la vergine matura una scelta di dedizione al Signore, che si esprime nel proposito di verginità, vissuto nell'ordinario contesto della comunità cristiana e della società civile, e che

viene poi confermata nella celebrazione della *consecratio virginum*, mediante la quale è costituita segno della nuzialità della Chiesa.
È unicamente alla luce di questo mistero nuziale, in cui tutti i cristiani sono inseriti per il battesimo, che la vergine è chiamata *sponsa Christi*.
In tale mistero scopre il senso della sua vocazione: accogliere e rispondere all'amore di Dio guardando a come Cristo ha amato la Chiesa e facendo risplendere in ogni gesto la dedizione della Chiesa verso Cristo.
Per imparare a corrispondere all'amore di Cristo la Chiesa guarda a Maria, colei che in sé ha dato spazio e forma all'alleanza nuziale tra Dio e l'umanità diventando madre di Cristo e di coloro che, nello Spirito, rinascono alla vita di grazia. Così anche la vergine consacrata scopre in Maria il modo con cui vivere nella fede e nell'amore esclusivo per il Signore.
Questa forma di vita mette in evidenza il radicamento e la comunione nella Chiesa particolare come elementi costitutivi di una continua crescita vocazionale e di una autentica esperienza ecclesiale.
È nella realtà concreta della Chiesa che la vergine cerca lo Sposo, il senso della propria vita, il suo compimento. L'incontro con lui si fa reale in quella porzione di Chiesa dove vive, da cui è nutrita e a cui si dedica. Si riconosce inserita nella storia, nella tradizione viva, nella spiritualità della sua Chiesa, lasciandosi interpellare dalle esigenze e scelte pastorali. In essa ascolta la Parola, celebra i sacramenti, offre la sua preghiera, condivide le gioie e le fatiche dei fratelli, specialmente dei poveri, annuncia il Vangelo, promuove l'unità dei cristiani, vive la comunione nel dialogo di fede con le diverse vocazioni (cfr. RCV).
Il rapporto personale con il vescovo è una delle modalità con cui la vergine consacrata concretizza il legame con la Chiesa e un'espressione della cura che la Chiesa manifesta per questa vocazione; ciò che il vescovo è nei confronti della Chiesa particolare lo è nei confronti della vergine consacrata: segno di Cristo Sposo e Pastore, principio e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare e garante della comunione nella Chiesa universale.
Attenta ai suggerimenti dello Spirito, la vergine consacrata impara a riconoscere e attualizza le modalità personali con cui partecipare alla missione della Chiesa nel mondo: per questo all'interno dell'*ordo virginum* si esprime una molteplicità di carismi e ministeri, segno della ricchezza e varietà dei doni con cui lo Spirito arricchisce la Chiesa.
Sperimenta l'amore tenero ed esclusivo di Cristo attraverso la vicinanza dei fratelli: donandosi a loro, scopre la grandezza dell'amore che il Padre mediante il Figlio riversa sull'umanità e da lui impara ad essere figlia, generata alla fede; sorella, accanto al cammino delle donne e degli uomini del suo tempo; madre, nel dono senza riserve.
Con l'ascolto della Parola, la riconciliazione, l'eucaristia, gli spazi di silenzio e la preghiera personale, cresce nella dimensione contemplativa e impara a leggere la realtà nel progetto di Dio.
Celebrando la Liturgia delle Ore si unisce alla preghiera di Cristo nella lode al Padre e nell'intercessione per la salvezza del mondo.
La liturgia educa la vergine consacrata a vivere costantemente immersa nella vita trinitaria e in una dimensione escatologica, nella ricerca del Regno di Dio, per la gloria del Padre.
La consacrazione verginale fa crescere in lei un atteggiamento di fiducia nei confronti del mondo, dell'umanità e uno stile di ascolto della storia e delle problematiche umane congiungendola, per consuetudini di lavoro e di vita, ad ogni uomo e donna per cui si fa compagna di viaggio, strumento di comunione e testimone di amore. Anche quando nel corso della sua esistenza attraversa la sofferenza, la malattia, l'inattività, sperimenta e testimonia l'unione con il Signore. Partecipa all'opera creativa di Dio attraverso il lavoro che le permette di provvedere al proprio sostentamento e di aprirsi alla condivisione dei beni.
Con la sua vita desidera dare voce all'invocazione dello Spirito e della Chiesa: "Maranathà, Vieni Signore Gesù" (Ap 22,20), tenendo viva un'attesa vigilante e profetica.
Agli uomini e alle donne del proprio tempo la vergine consacrata richiama il desiderio di Dio e svela una modalità con cui Dio oggi si fa presente nella storia dell'uomo offrendogli nuove e continue opportunità per accogliere l'offerta di vita che lo salva.

3. L'ACCOGLIENZA NELLA CHIESA PARTICOLARE

3.1. UN ORDO ECCLESIALE

L'*ordo virginum* è formato dalle donne che nella loro Chiesa particolare hanno ricevuto il dono della medesima consacrazione.
La celebrazione della *consecratio virginum* – anche se viene compiuta per una sola persona – rende presente nella diocesi questa realtà, che pertanto non necessita di un atto formale di istituzione o dell'emanazione di norme diocesane relative prima della celebrazione del rito.
Per la singola consacrata l'appartenenza all'*ordo* assume il significato di una profonda comunione, innanzitutto con le consacrate della propria diocesi e poi con quelle di altre diocesi, in un continuo e dinamico confronto sull'identità, la missione e la formazione.

3.2. IL RAPPORTO CON IL VESCOVO

La sollecitudine pastorale nei confronti delle vergini consacrate e di coloro che aspirano a ricevere la *consecratio virginum* è parte del ministero ordinario del vescovo diocesano. Come pastore di una determinata porzione del popolo di Dio, infatti, egli è chiamato a favorire in essa il riconoscimento e l'esplicitarsi di tutti i carismi e le vocazioni (cfr. can. 385).
L'accoglienza di questa vocazione all'interno della Chiesa particolare impegna il vescovo a far crescere la realtà dell'*ordo virginum* nel contesto della diocesi e a formulare, con le persone coinvolte, alcune indicazioni per il cammino formativo.
Ammettendo una donna alla *consecratio virginum*, egli la presenta alla comunità come segno della Chiesa Sposa di Cristo.
In tutte le fasi del cammino il rapporto con il vescovo è un elemento qualificante di questa forma di vita consacrata.
È importante che la vergine consacrata e il vescovo curino di mantenere nel tempo uno spazio di incontro e di confronto nel quale ciascuna venga accompagnata dal ministero del vescovo a far proprio uno stile di vita che manifesti in modo personale il dono ricevuto.

3.3. L'AMMISSIONE ALLA CONSACRAZIONE

L'ammissione alla consacrazione presuppone la verifica delle condizioni richieste dalle Premesse a RCV: che la donna non sia mai stata sposata, che non abbia mai vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità, che secondo un giudizio prudenziale si possa ritenerla capace di perseverare tutta la vita nel proposito di verginità (Premesse 5).
Per la verifica di questi presupposti, il vescovo chiederà e terrà conto di pareri di persone che ne hanno seguito e condiviso la formazione umana, spirituale, teologica e l'esperienza ecclesiale.
Secondo la prassi della Chiesa, per garantire la libertà della persona nell'ambito della manifestazione della coscienza, non è consentito al vescovo richiedere il parere del direttore/trice spirituale. Tale parere, comunicato direttamente all'interessata, sarà da lei riferito al vescovo nel dialogo condotto in vista dell'ammissione alla consacrazione.

3.4. CELEBRARE CON LA COMUNITÀ DIOCESANA

In sintonia con il vescovo e i suoi collaboratori, la candidata aiuterà la comunità diocesana (Premesse CEI 2) e specialmente la comunità da cui proviene, a comprendere il significato di questa vocazione e a partecipare attivamente alla celebrazione.
Per rendere più esplicito il simbolismo sponsale del rito è importante che la celebrazione si svolga con particolare solennità di tempo e di luogo, secondo le indicazioni dei *Praenotanda*: "La celebrazione del rito (...) si apra a tutta la Chiesa particolare (...) perciò sia preferibilmente compiuta nella chiesa cattedrale o nelle comunità parrocchiali con la partecipazione dei fedeli" (Premesse CEI n. 2, pag. 13); "È opportuno che la consacrazione delle vergini sia fatta nell'ottava di Pasqua, nelle solennità e tra queste soprattutto in quelle in cui si celebrano i misteri dell'Incarnazione del Signore, nelle domeniche, nelle feste della beata Vergine Maria o delle sante vergini" (Premesse al rito n. 11, pag. 64).

È buona norma prevedere le modalità con cui documentare la consacrazione in un registro conservato presso la curia diocesana e rilasciarne certificazione all'interessata.

3.5. LA FIGURA DEL DELEGATO DEL VESCOVO

Per meglio seguire l'esperienza dell'*ordo virginum* il vescovo diocesano può nominare un proprio delegato.
Nel dialogo con le vergini consacrate e le persone in formazione egli rappresenta il vescovo e si fa garante del costante contatto con lui, favorendo l'ecclesialità e la diocesanità dell'*ordo* e del cammino di ognuna in esso.
Svolge il suo servizio orientando l'elaborazione dei cammini formativi personali, anche attraverso la promozione di momenti comuni.
Aiuta e sviluppa la valorizzazione dei doni particolari e la comunione di tutte in ciò che è proprio dell'*ordo virginum*, favorendo l'accoglienza delle diversità e incoraggiando il senso di corresponsabilità.
Si preoccupa di conoscere personalmente le consacrande e le consacrate, ne segue il cammino senza istituire una relazione di direzione o accompagnamento spirituale.
Aiuta il vescovo ad assumere le necessarie informazioni in vista del discernimento per l'ammissione alla consacrazione.

3.6. MODALITÀ DI VITA

Nell'impostare la propria vita, la vergine consacrata è animata dal desiderio di rispondere alla chiamata ricevuta con pienezza e verità, accogliendo la propria situazione lavorativa, familiare, ecclesiale come dono di Dio, luogo di santificazione e incontro con i fratelli. Questo la porta a discernere la modalità di vita a lei possibile e favorevole: vivere da sola, in famiglia, con altre vergini consacrate o in altre condizioni. Tali modalità di vita possono cambiare nel corso del tempo secondo il variare delle circostanze e delle esigenze.
Nell'ambito dell'*ordo virginum*, più consacrate possono anche costituire, come prevede il can. 604 § 2, delle associazioni e chiedere l'approvazione dei rispettivi statuti.
Nello stilare lo statuto di un'associazione di vergini consacrate, è necessario curare che questo si componga armonicamente con le indicazioni diocesane relative all'*ordo virginum*.
La presenza di forme associative non può precludere la scelta di modalità di vita non associate da parte di altre vergini consacrate all'interno della stessa diocesi.
L'eventuale uscita di una vergine consacrata dall'associazione non comporta di per sé il venir meno della sua appartenenza all'*ordo virginum*.

4. LINEE FORMATIVE

4.1. INDICAZIONI GENERALI

Col termine formazione intendiamo un percorso dinamico orientato alla graduale comprensione e assunzione di uno stile di vita proprio della vocazione ricevuta e accolta.
Tale percorso è responsabilità inalienabile d'ogni chiamato, il quale, aprendosi all'azione dello Spirito Santo, assume in prima persona il dinamismo della crescita vocazionale.
La formazione alla verginità consacrata vissuta nel mondo esige una formazione specifica, che aiuti la donna consacrata, e chi si sente orientata a questa forma di vita, a crescere nella capacità di unificare identità vocazionale e missione facendo interagire la dinamica della chiamata, il progredire dell'esperienza umana e cristiana, le tappe evolutive della personalità, le trasformazioni socio-culturali ed ecclesiali.
È una formazione progressiva, responsabile e permanente perché la risposta alla chiamata di Dio è sempre storica e mai precostituita.
Presuppone gli elementi di base dell'esperienza cristiana e su di essi si sviluppa facendo dell'ordinarietà della vita l'occasione continua di un percorso formativo.

Richiede che ciascuna donna consacrata e in cammino verso la consacrazione valuti modi, tempi e mezzi per una formazione umana e cristiana.
Il cammino personale può essere utilmente sostenuto da un cammino comunitario con le altre donne che vivono la medesima vocazione.
Tale condivisione apre ad un approfondimento progressivo e dinamico di ciò che è comune e di ciò che è espressione personale della vocazione, e diviene risorsa cui attingere continuamente, per la propria crescita e per il cammino di santità cui tutta la Chiesa è chiamata.
I momenti di formazione condivisi contribuiscono a chiarire gli obiettivi personali e quelli comuni; offrono mezzi per il loro raggiungimento; aiutano a dare una priorità agli elementi formativi secondo la tappa di vita che si sta svolgendo.
L'autenticità di una vita sponsale e verginale viene rivelata e sorretta da una costante attitudine al discernimento, inteso come capacità di leggere la propria vocazione alla luce dello Spirito.
La formazione curerà particolarmente tale aspetto che sostiene la vergine consacrata nel cammino e nella verifica della propria crescita di donna cristiana, progressivamente capace di uno sguardo sapienziale e profetico sulla storia.

4.2. ITINERARIO FORMATIVO

4.2.1. CRITERI

La natura della chiamata alla verginità consacrata nel mondo e l'importanza che ha il cammino formativo nell'aiutare a viverla nelle normali condizioni di vita, richiedono un itinerario formativo centrato sulla persona che dinamicamente si lascia plasmare dalla vita nello Spirito.
È necessario prevedere cammini formativi secondo un principio di gradualità e di adattamento di obiettivi, contenuti, mezzi, tempi che incontrino la vita delle consacrande/consacrate, elaborati con loro, anche "suggeriti" dal loro vissuto.
È utile l'adozione di metodi di progettazione che inducano le singole persone a crescere nella libertà, a saper pensare e agire con senso di iniziativa e con responsabilità, a sviluppare creatività e gratuità.
In ogni momento formativo è importante considerare che la persona cresce e matura in tutte le sue dimensioni con l'evolversi della vocazione perciò l'itinerario si fa attento alle tappe e ai ritmi del procedere personale.
Uno spazio significativo di crescita e di attuazione va accordato al discernimento personale ed ecclesiale.
La comunità cristiana e l'ordinario ambiente di vita diventano l'ambito nel quale la vergine consacrata verifica nel quotidiano, attraverso l'interazione con i fratelli, l'evolversi della situazione propria e della Chiesa in cui è inserita e la sua risposta libera e creativa.
L'esercizio del discernimento personale ed ecclesiale aiuta a verificare in quale misura e modalità ciascuna coglie e traduce la specificità di questa vocazione, nella crescita dell'amore a Cristo, nell'oggi del mondo e della Chiesa.
All'interno del discernimento ecclesiale, che si attua attraverso le diverse modalità e competenze, ogni tappa del cammino formativo comporta anche il discernimento da parte del vescovo diocesano che così esercita il suo specifico ministero pastorale.
In particolare, nell'ambito del discernimento ecclesiale, deve essere prestata una peculiare attenzione al discernimento iniziale e all'ammissione alla consacrazione.
In tali contesti l'esercizio del discernimento comprende specificamente una valutazione relativa alla presenza di un rapporto di direzione spirituale e di adeguate caratteristiche di maturità umana, spirituale, ecclesiale, capacità di servizio, preparazione culturale e teologica.

4.2.2. FASI DI MATURAZIONE

Nel cammino formativo di ciascuna possiamo individuare alcune fasi o periodi: ricerca vocazionale (accostamento), esplicita formazione alla verginità consacrata secondo il RCV in vista della consacrazione (formazione specifica), formazione successiva alla consacrazione (formazione permanente).
Nella fase di accostamento la formazione è indirizzata innanzitutto a favorire la comprensione e la

verifica del proprio cammino umano, battesimale e vocazionale.
Si deve porre attenzione al riconoscimento della chiamata alla verginità e ad una prima conoscenza della vita di consacrazione secondo la forma propria dell'*ordo virginum*.
Nel periodo di formazione specifica in vista della consacrazione, la donna che desidera vivere nella verginità consacrata vissuta nel mondo, tenderà ad assumere una fisionomia vocazionale propria, un'impostazione della vita in base alla scelta operata, a coltivare il dialogo con la Chiesa e con il mondo.
La formazione permanente, coincide con l'impegno costante della donna consacrata a curare la qualità della sua risposta al dono ricevuto celebrando l'amore fedele di Dio attraverso le diverse relazioni e il vissuto quotidiano.

4.2.3 CONTENUTI

Nel rispondere alle fasi personali di crescita e nel progettare i diversi periodi formativi, la vergine consacrata e in formazione, e quanti con lei condividono la cura del cammino formativo, presteranno attenzione:

- alla maturazione umana femminile e alla crescita cristiana, attraverso relazioni, esperienze, contenuti che favoriscano sia la consapevolezza delle caratteristiche personali, sia la cura della vita spirituale radicata in Cristo;
- al consolidamento dell'equilibrio affettivo che renda la vergine consacrata sempre più capace di relazioni libere, armoniose, mature e collaborative, che si arricchiscano delle reciproche differenze cogliendo l'alterità come dono per la crescita reciproca e come riflesso dell'amore trinitario;
- a coltivare in sé la maturazione della scelta della verginità nell'accoglienza della propria corporeità e della propria sessualità;
- alla necessità di lasciarsi costantemente plasmare dallo Spirito per crescere in una relazione sponsale con Cristo che diviene incontro con gli altri sempre più vero, trasparente e oblativo;
- a crescere in una vita di preghiera personale ed ecclesiale, nell'ascolto della Parola di Dio e in un'assidua vita sacramentale;
- a maturare la dimensione ecclesiale nella realtà concreta della comunità cristiana di appartenenza, in linea con gli orientamenti pastorali diocesani e della Chiesa italiana, comprendendo il valore del rapporto con il vescovo e della partecipazione alla vita ecclesiale in uno stile di comunione che valorizzi tutti i carismi e tutte le vocazioni;
- a far crescere la consapevolezza che ogni situazione ed esperienza quotidiana offre l'occasione di partecipare alla costruzione del Regno, di cogliere il primato di Dio e di sperimentare la sua prossimità colma di tenerezza e di misericordia;
- ad approfondire una adeguata formazione che le permetta di interpretare le domande e le attese del suo tempo e di nutrire costantemente la sua vita di fede e di testimonianza;
- a concretizzare le modalità con cui vivere la propria vocazione in un progetto di vita personale, aderente alla vita e flessibile, che la apre a nuove prospettive, la sostiene nella fedeltà a Cristo e ai fratelli, la sollecita a una vita spirituale più intensa; il progetto di vita viene periodicamente confrontato e verificato con il direttore spirituale e il vescovo.